

INTERNATIONAL JUSTICE AND POVERTY. ARE THE MILLENNIUM GOALS ENOUGH TO FREE THE POOREST FROM POVERTY? THE MILLENNIUM GOALS AND THE ROLE OF THE FAMILY

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI

1. I MILLENNIUM DEVELOPMENT GOALS COME OCCASIONE DI RILANCIO DELL'ONU

I mutati scenari geostrategici conseguenti alla caduta del Muro di Berlino ed alla dissoluzione dell'URSS hanno determinato, nel corso degli anni '90, una crisi del sistema delle Nazioni Unite e della diplomazia multilaterale che tuttora persiste e, probabilmente, è più forte di allora. Tale crisi ha riguardato e riguarda la difficoltà dell'ONU di offrire strumenti idonei alla risoluzione pacifica delle controversie internazionali, tanto da dover essere affiancata o rimpiazzata da singole potenze o da organizzazioni aventi carattere regionale (in tal senso è emblematico il caso del Quartetto e della Road Map).

In questo contesto, l'adozione dei Millennium Development Goals, nell'autunno del 2000, è stata, per i leader mondiali, un'occasione per riaffermare la fiducia della comunità degli Stati nella possibilità di creare un mondo più giusto, più pacifico e più prospero attraverso l'Organizzazione delle Nazioni Unite.

Si è manifestata, infatti, la volontà di dare una nuova prospettiva di speranza all'umanità, ponendo degli obiettivi ambiziosi, ma che al tempo stesso parevano allora realistici, formulati con specifico riferimento ad indicatori quantitativi di riduzione della povertà assoluta, di miglioramento dell'accesso alla salute e all'istruzione, di miglioramento nella situazione delle donne e delle bambine, della qualità dell'ambiente e della cooperazione internazionale allo sviluppo.

Successivamente, nel corso di importanti occasioni in sede internazionale, è stato ribadito l'impegno della comunità internazionale e dei singoli governi a conseguire i Millennium Development Goals. Questa insistenza

non è solo frutto di una disinteressata preoccupazione per i destini dell'umanità, specie quella meno fortunata, ma pare essere determinata, altresì, dall'auspicio che il progresso e lo sviluppo dei paesi conseguente al raggiungimento dei Millennium Development Goals favorisca il raggiungimento della pace ed il miglioramento della sicurezza collettiva.

Sotto tale profilo, quindi, i Millennium Development Goals costituiscono un'occasione, un'opportunità per l'ONU, oltre che per la giustizia sociale internazionale, al fine di dimostrare che la diplomazia multilaterale è tuttora in grado di favorire lo sviluppo dei popoli della terra e lottare contro la povertà, l'ignoranza, la malattia, l'ingiustizia, la violenza, il degrado e la distruzione della natura.

2. LE RAGIONI DEL RITARDO NEL RAGGIUNGIMENTO DEI MILLENNIUM DEVELOPMENT GOALS

2.a. *L'inerzia degli stati e delle organizzazioni internazionali*

Con riguardo all'implementazione dei Millennium Development Goals, il primo problema è dato dal fatto che se le cose continueranno così come sono andate finora (e ciò appare molto probabile), i Millennium Development Goals non saranno di certo raggiunti entro la scadenza prefissata (2015). Questo fatto è grave non solo perché da parte di alcuni era stato ipotizzato e proposto che entro il 2015 potesse essere fatto di più e meglio di quanto stabilito ma, soprattutto, perché nel 2000 – quando sono stati fissati i Goals – nessuno dubitava che il termine posto fosse realistico.

C'è da chiedersi, allora, perché, trascorso metà del tempo a disposizione, non sia stato fatto quanto doveva essere fatto.

Non è certamente immune da colpe il sistema delle Nazioni Unite (ONU, agenzie specializzate e ONG ad esse collegate) che, evidentemente, senza quella riforma istituzionale di cui si parla da tempo, non è in grado di stimolare e, per quanto nei suoi poteri istituzionali e organizzativi, realizzare le politiche necessarie.

Anche le istituzioni finanziarie mondiali (Banca Mondiale, Fondo Monetario Internazionale) rendono difficile il raggiungimento dei Millennium Development Goals poiché le loro politiche sono spesso incompatibili, se non contrarie, al perseguimento di questi obiettivi.

Ma la responsabilità dell'attuale fallimento va ricercata, in particolare, nei governi nazionali.

Nell'attuale situazione i paesi in via di sviluppo possono liberarsi dagli effetti paralizzanti del sottoinvestimento solo con il sostegno dei paesi sviluppati dato che, a breve e a medio termine, la loro unica *chance* di sviluppo risiede nell'aumento dei trasferimenti in loro favore.

Tuttavia, da una parte, i paesi sottosviluppati non sono sempre in grado di assumersi le responsabilità indispensabili a far sì che i Goals possano essere raggiunti (lotta alla corruzione, ricerca della legalità, impegno per gli aspetti sociali dello sviluppo), d'altro canto, i governi dei paesi sviluppati fanno mancare il loro sostegno o non si preoccupano di verificare che i finanziamenti siano utilizzati proficuamente, specie nei paesi dove non c'è una democrazia reale.

A tale proposito va detto che l'azione di cooperazione allo sviluppo trova un ostacolo nella burocrazia che viene imposta ai paesi beneficiari, allo scopo di monitorare e valutare i finanziamenti erogati. Ciò si risolve molto spesso in un mero aggravio di adempimenti formali a carico dei paesi beneficiari (in taluni casi essi sono chiamati a compilare ogni anno qualche migliaio di rapporti da inviare ai paesi donatori) senza, però, consentire a questi paesi di sviluppare procedure autonome, realistiche ed efficaci per la gestione ed il controllo delle somme erogate.

Siamo, però, ormai troppo abituati a valutare ogni cosa secondo criteri di efficientismo economico e, quindi, anche in questo caso, pare che ogni responsabilità vada attribuita ai governi ed alle organizzazioni internazionali che avevano il compito di attuare i Millennium Development Goals. In realtà, invece, non è da escludere che il ritardo che sta incontrando il raggiungimento dei Millennium Development Goals sia dovuto alla loro incapacità di cogliere fino in fondo e risolvere i problemi dell'umanità.

2.b. *I Millennium Development Goals privi di un'anima*

Vi è, infatti, il rischio che i Millennium Development Goals vengano considerati atomisticamente, senza tener conto delle finalità ad essi sottostanti. Nel leggerli, invece, bisogna aver presente che i Goals ed i Targets sono stati posti al fine di garantire un maggior sviluppo sociale ed incrementare la giustizia sociale, a livello internazionale; quindi, in ultima analisi, essi sono orientati affinché l'umanità del nuovo millennio possa godere di una maggiore dignità.

Emerge, quindi, il secondo problema relativamente al ritardo nell'attuazione dei Millennium Development Goals. In sé e per sé essi sono assolutamente condivisibili. Chi è che non vuole ridurre la fame, la povertà, garan-

tire l'educazione dei fanciulli, promuovere la parità tra uomo e donna e via dicendo? Ma se poi si esaminano in dettaglio, non tanto i Goals ed i relativi Targets, ma le pratiche concrete con cui si vogliono raggiungere questi, sorge più di un dubbio sul fatto che i Millennium Development Goals siano effettivamente orientati a dare maggiore dignità all'uomo.

Mi riferisco, ad esempio, al ragionamento secondo cui la mortalità delle madri in corso di gravidanza o durante il parto si potrebbe ridurre sensibilmente se le donne potessero accedere a cure per la salute riproduttiva e, in particolare, a servizi di pianificazione familiare. Sappiamo che dietro a questa terminologia si nasconde l'aborto. Ma, allora, ha senso dire che il problema della mortalità delle gestanti e delle partorienti si risolve, anziché garantendo una maggiore assistenza medica, facendo sì che queste non restino incinte? Un simile ragionamento non è accettabile non perché suggerisce pratiche contrarie al magistero della Chiesa ma molto più banalmente perché è illogico.

Più in generale, tutta l'elaborazione dei documenti relativi ai Millennium Development Goals sembra portare il marchio del Cairo e di Pechino (mi riferisco all'International Conference on Population and Development tenutasi al Cairo nel 1994 e alla Fourth World Conference on Women svoltesi a Pechino nel 1995), ponendo l'accento sul controllo della popolazione, più che sullo sviluppo. È, infatti, ricorrente il richiamo alla salute riproduttiva della donna che considera l'aborto alla stregua di una dimensione della politica demografica e di un servizio sanitario.

La liberazione dalle ingiustizie deve promuovere la libertà e la dignità umana mentre l'esame di quanto viene proposto per raggiungere i Millennium Development Goals sembra mortificare la libertà e la dignità umana e, quindi, non pare idoneo a liberare l'umanità dalle ingiustizie e dalle miserie che la affliggono.

D'altro canto, il riconoscimento e la tutela della dignità umana ha come presupposto che l'individuo sia in vita mentre qui si tende, addirittura, a negare la possibilità di nascere.

3. MILLENNIUM DEVELOPMENT GOALS E FAMIGLIA

Parlare di Millennium Development Goals e famiglia parrebbe, *prima facie*, trattare di due tematiche parallele, destinate a non avere alcun punto di contatto. Infatti, né i Goals e neppure i Targets fanno mai menzione della famiglia e ci sarebbe da domandarsi le ragioni di questa assenza.

In ogni caso, non si può pensare al progresso dell'uomo se non all'interno delle varie formazioni sociali in cui esplica la sua personalità. Tra queste, quella più immediatamente vicina al singolo individuo, è la famiglia che è elemento fondante della società umana e forza maggiormente necessaria per il pieno sviluppo della persona umana.

Quali, allora, i punti di contatto tra la famiglia e i Millennium Development Goals? Vediamone alcuni.

3.a. *Educazione e famiglia*

Il secondo Goal si pone come obiettivo il raggiungimento, a livello universale, della scolarità di primo grado.

Il tema dell'istruzione e, più in generale, dell'educazione investe la famiglia, "prima educatrice", la cui missione educativa trova complemento normale nelle istituzioni educative. A tale proposito, va ricordato che la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo riconosce ai genitori il diritto di decidere e dirigere l'educazione dei propri figli (art. 26.3) e, quindi, di scegliere l'istituzione educativa cui affidare i figli.

Tuttavia, il contesto in cui deve trovare realizzazione il secondo Goal è tale per cui molto spesso non c'è una facoltà di scelta da parte dei genitori circa gli strumenti formativi per i propri figli dato che si è di fronte a sistemi di istruzione molto carenti.

Nel perseguimento dell'obiettivo della scolarizzazione primaria universale occorre, però, in prospettiva garantire il diritto dei genitori a tale scelta, onde evitare che, col pretesto di garantire a tutti le medesime opportunità educative, si pongano in essere pratiche volte a far sì che la famiglia trascuri o deleghi la propria funzione educativa o, peggio ancora, che la famiglia sia privata di tale sua funzione.

3.b. *Uguaglianza tra uomo e donna e famiglia*

Il terzo Goal prevede la promozione dell'uguaglianza tra uomo e donna e, più in dettaglio, fissa degli obiettivi in ordine alla scolarizzazione primaria e secondaria delle ragazze, all'alfabetismo ed alla rappresentanza politica. Va rimarcato, invece, il fatto che nulla viene detto circa la parità tra l'uomo e la donna all'interno della famiglia.

Occorre, allora, ricordare che il rapporto tra i coniugi dovrebbe essere connotato (come è negli ordinamenti ispirati alla cultura cristiana) dalla parità tra gli stessi e solo la tutela della dignità della donna all'interno del-

la famiglia – prima società naturale – consente di raggiungere un'autentica promozione della donna.

Infatti, solo quando si riconoscano ed evidenzino le differenze tra i sessi come complementari e venga accolto e valorizzato il contributo originale tanto dell'uomo quanto della donna, si raggiungono una vera uguaglianza tra l'uomo e la donna e l'attribuzione della pienezza di prerogative alle donne.

Questa non è, però, solo una questione di principio. Il rapporto UNICEF di quest'anno, infatti, richiama uno studio in cui si è giunti alla conclusione che se la donna e l'uomo avessero la stessa influenza nelle decisioni, l'incidenza dei bambini sotto peso sotto i 3 anni nell'Asia meridionale potrebbe diminuire di 13 punti percentuale e, di conseguenza, ci sarebbero 13,4 milioni di bambini malnutriti in meno.

Non bisogna, poi, tralasciare la disuguaglianza di genere tra i bambini. Il già menzionato rapporto UNICEF 2007 segnala che i dati anagrafici e di censimento in Asia rivelano una percentuale insolitamente alta di nascite di bambini maschi e una sproporzione tra maschi e femmine sotto i 5 anni, soprattutto in India e Cina, sottintendendo evidentemente la pratica di feti-cidi e infanticidi selettivi a danno delle bambine. Inoltre, ricorda che più di 115 milioni di bambini in età d'istruzione primaria non frequentano la scuola e tra questi, per ogni 100 bambini che non frequentano la scuola primaria, sono 115 le bambine nella medesima situazione.

Nella nostra sessione ordinaria dell'anno scorso abbiamo visto come vi sia il rischio di una discriminazione dei fanciulli, a causa della loro età. Il rischio è che a questa, si aggiunga un'ulteriore discriminazione a causa del genere. Le bambine, allora, sarebbero duplicemente discriminate.

3.c. Salute e famiglia

Il quarto ed il quinto Goal pongono degli obiettivi circa la riduzione della mortalità infantile e materna, mentre il sesto riguarda la lotta all'AIDS, alla malaria e alle altre malattie. Troppo spesso, infatti, la fame, la siccità, l'AIDS, la malaria ed altre malattie, uccidono madri e bambini, portando il lutto e la sofferenza all'interno delle famiglie ed impedendo il sorgere o la crescita di nuove.

Tuttavia, accanto a politiche condivisibili, i Millennium Development Goals pongono pratiche inaccettabili per la riduzione della mortalità ed il contrasto dell'AIDS. Come spesso è sottolineato dalla Santa Sede, una società che intenda ispirarsi al messaggio evangelico non può approvare la tendenza, da parte dei governi e delle organizzazioni internazionali, ad

accettare un esercizio della sessualità al di fuori del matrimonio, anche per gli adolescenti, la diffusione della contraccezione e, persino, la promozione dell'aborto, a fini di tutela della salute di controllo delle nascite.

3.d. *Disoccupazione e famiglia*

L'ottavo Goal ha come unico Target la riduzione della disoccupazione giovanile. Si tratta di un obiettivo fondamentale per la promozione della famiglia poiché – come ha affermato Giovanni Paolo II – *il lavoro è il fondamento su cui si forma la vita familiare la quale è un diritto naturale ed una vocazione dell'uomo. Questi due cerchi di valori - uno congiunto al lavoro, l'altro conseguente al carattere familiare della vita umana - devono unirsi tra sé correttamente, e correttamente permearsi. Il lavoro è, in un certo modo, la condizione per rendere possibile la fondazione di una famiglia, poiché questa esige i mezzi di sussistenza, che in via normale l'uomo acquista mediante il lavoro* (Laborem Exercens, 10).

4. CONCLUSIONI

A metà del percorso verso il termine prefissato per il conseguimento dei Millennium Development Goals occorre dare un impulso forte se si vuole davvero tentare di raggiungere quegli obiettivi, per *promuovere e consolidare tutto ciò che c'è di positivo nel mondo e superare, con buona volontà, saggezza e tenacia, tutto ciò che ferisce, degrada e uccide l'uomo*, seguendo l'invito formulato dal Santo Padre nel discorso di quest'anno al Corpo Diplomatico.

In primo luogo, occorre una riforma istituzionale dell'ONU per renderla più incisiva nei processi di sostegno dei paesi in via di sviluppo, in particolare attraverso il coinvolgimento della "società civile" che nell'ECOSOC trova la sua rappresentanza.

In secondo luogo, servono delle strutture finanziarie più forti, in grado di favorire lo sviluppo dei paesi più poveri, anche mediante il condono del debito estero, nonché un sistema commerciale più equo.

Inoltre, è fondamentale un gesto di generosità da parte dei paesi più sviluppati non solo perché la politica dei condoni dell'indebitamento continui e sia realmente efficace, ma anche perché vengano messi a disposizione dei popoli meno fortunati i risultati delle ricerche scientifiche e tecnologiche, specie in campo sanitario. A tale riguardo sono necessari ampi investimen-

ti per lo sviluppo di farmaci per il trattamento dell'AIDS e della malaria da mettere a disposizione – senza alcuna finalità di lucro – delle popolazioni dei paesi meno sviluppati.

Infine, sarebbe opportuno inserire tra i Targets dei Millennium Goals, alcuni specificamente riguardanti la famiglia poiché abbiamo visto che questa è la prima cellula di socialità dell'uomo e costituisce uno strumento fondamentale per la diffusione della libertà e della giustizia nel mondo.

Queste e altre proposte possono essere perseguite, cercando di dare ampio spazio a quella *fantasia della carità* – per riprendere un'efficace espressione della *Novo Millennio Ineunte* – che oggi è quanto mai necessaria per liberare i più poveri dalla povertà.